

nistero e del Governo in modo speciale. Voglio parlare della legislazione che riguarda la costituzione della proprietà.

In Sardegna una grande quantità di terra è soggetta ad una infinità di servitù, le quali si oppongono ad ogni perfezionamento agricolo, perchè nessuno vuole buonificare la sua terra se non è sicuro di raccoglierne i frutti. Inutili riuscirono sinora gli sforzi fatti per cambiare questo vizioso stato di cose. Veramente in questa faccenda la Sardegna è posta sotto una cattiva stella, e non sono privi di fondamento i lagni dei Sardi.

Fu presentato un progetto di legge per l'alienazione di 60,000 ettari di terreni appartenenti al demanio, e insieme un progetto di colonizzazione dell'isola; essa fece naufragio nei varii passaggi che devono fare i progetti di legge nel nostro sistema parlamentare.

Venne poscia la questione dell'abolizione degli *ademprivi*. Due volte ebbe ad occuparsene la Camera dei deputati e una volta il Senato. Del primo progetto era relatore il marchese di Cavour, del secondo l'avvocato Boggio; io appartenni a quelle Commissioni. Si fecero lunghi e coscienziosi studi, principiando dall'etimologia della parola *ademprivi*, della quale un nostro onorevole collega, il dotto autore della storia di Genova, ci ha dato una spiegazione, se non appagante per tutti, almeno molto ingegnosa. Si è esaminata la legislazione spagnuola, la legislazione successiva dopo che l'isola fu unita al Piemonte, tutto insomma fino ai tempi moderni. Ebbene, secondo quei progetti di legge, l'abolizione degli *ademprivi* doveva aver luogo nel 1860; siamo al 1862, e gli *ademprivi* sussistono tuttora. Forse, se, per la minaccia dell'invasione austriaca nel 1859, non era allora sciolto il Parlamento, che occupavasi appunto di tale legge, se ne sarebbe compiuta la discussione, ed il progetto, munito della sanzione dei tre poteri dello Stato, sarebbe diventata legge vera e perfetta, e non sarebbero andati perduti senza frutto quei lunghi e diligenti studi.

Ad ogni modo io vorrei che il Ministero vi presentasse quel progetto di legge migliorato in quella guisa che crede conveniente.

Auzi, siccome nell'ex-regno delle Due Sicilie ed in altre provincie novellamente annesse sono terre delle quali la proprietà non è concentrata nella mano medesima, e le quali perciò trovansi in condizione se non identica, almeno molto analoga alle terre di Sardegna, soggette alla servitù degli *ademprivi*, così io invito il Ministero a considerare se non sarebbe per avventura opportuno di presentare una sola legge, la quale abolisse tutte quelle servitù e prescrivesse le condizioni e le norme mercè le quali sia i direttari, sia gli utilisti, potessero operare il concentramento della proprietà. Io getto là quest'idea, la quale sarà favorevolmente accolta dal Ministero, se sarà utile; se no, disperderà il vento.

Non mi occupo della questione: a chi appartengano i beni soggetti agli *ademprivi*, cioè se al demanio od ai comuni. È questione oscura, intralciata, coperta dalla caligine dei tempi, e sulla quale sono divise le opinioni di uomini competentissimi. Ma ciò che non è dubbio, ciò di cui convengono tutti, è che l'abolizione sarà sempre utile, qualunque parte si dia ai comuni dei beni svincolati dagli *ademprivi*, in compenso del diritto di proprietà che i comuni hanno o pretendono di avere.

Ora aggiungo che io vorrei che sia il progetto di legge riguardante l'abolizione delle varie servitù che sono in vigore nelle varie parti del regno italiano, sia quello speciale sugli *ademprivi* della Sardegna, ci fosse presentato non dal mini-

stro delle finanze, non da quello di agricoltura e commercio, ma bensì da quello della giustizia.

Non è cosa indifferente il determinare quali attribuzioni debbano essere assegnate ai varii Ministeri. Un esempio dimostrerà quanto sia vera questa mia asserzione.

Attualmente la polizia dello Stato, l'esecuzione della legge sulla sicurezza pubblica è affidata al ministro dell'interno, e bene sta. Ma sarebbe egli conveniente, sarebbe egli solo comportabile che queste attribuzioni fossero date, come lo erano in Piemonte sotto il Governo dispotico, al ministro della guerra? Chi di noi lo approverebbe? Nessuno per certo; perchè sono ben diverse le norme cui seguitano i militari e coloro che sono avvezzi a considerare il giusto e l'onesto nelle cose amministrative.

Io adunque vorrei che il progetto di legge di cui ragioniamo fosse presentato dal ministro della giustizia. Facendo questa domanda, è lungi da me l'idea di recare la menoma offesa agli altri ministri, ma lo faccio perchè lo esige la natura della legge stessa.

Questa legge riguarda le parti più vitali, più sostanziali, più importanti del diritto; trattasi di proprietà, del miglior modo di costituirla.

Per me è evidente ch'essa è nelle attribuzioni di quel Ministero, il quale dirige l'ordine giudiziario, di quel Ministero, al quale debbono essere famigliari le più ardue questioni legislative.

È vero che quando saranno aboliti gli *ademprivi* e le altre servitù che in altre italiane provincie gravitano sulla proprietà fiorirà l'agricoltura, ma questo non sarà che una conseguenza della legge, e non ne forma la sostanza. Dunque qui il Ministero di agricoltura non c'entra per niente, e se egli, come mi sembra averne manifestata l'intenzione nella tornata di ieri, si occupasse di questa bisogna, farebbe un vero furto al suo collega della giustizia.

Che se i vari progetti di legge per l'abolizione degli *ademprivi* furono al Parlamento subalpino presentati dal ministro delle finanze, ciò provenne dall'essere o dal credersi demaniali i beni che trattavasi di svincolare da quelle servitù.

Ma anche questa circostanza non è sufficiente motivo, perchè al postutto il demanio non entrerebbe in tale progetto di legge che come un proprietario qualunque.

Laonde io termino col concludere che sia presentato un progetto di legge per l'abolizione degli *ademprivi*, e che lo sia dal ministro della giustizia.

SALARIS. Era opportuno, conveniente, indispensabile che il primo Parlamento italiano conoscesse le condizioni economiche della Sardegna, provincia anch'essa del regno d'Italia.

Gli onorevoli colleghi che mi precedettero fornirono lo devolvemente questo compito, e dalle loro eloquenti parole la Camera ha potuto apprendere lo stato miserevole dell'isola.

Non istrade; e non pertanto furono spesso promesse, lungamente attese, finora incompiute.

Non porti; essi mal sicuri, fan sì che ne rifugga il commercio.

Non più vaste rigogliose foreste, vandalicamente distrutte senza vantaggio delle finanze con incalcolabile danno dell'isola.

Non tolta una meschina moneta, cui si nega il corso in tutte le altre provincie del regno.

Mantenuta una circoscrizione territoriale senza riguardo alle facili o difficili comunicazioni, con isconvolgimento di preesistenti interessi.